

Oggi la "Ship of Tolerance" di Ilya ed Emilia Kabakov sarà inaugurata al Giardino dei Tarocchi, con 170 piccole vele in gran parte disegnate da bambini toscani

Nave della Tolleranza l'approdo a Capalbio

L'EVENTO

«In principio c'era il progetto di una scultura che riproducesse un'antica nave egizia. Poi abbiamo visto come i bambini hanno interagito gli uni con gli altri in lingue diverse, scambiandosi idee di comprensione e tolleranza attraverso la cultura: il disegno, la musica, la pittura... non fa differenza. L'arte aiuta a capire che ci si può comprendere e si può non aver paura gli uni degli altri. Perché si ha paura solo di ciò che non si conosce. E la Nave è diventata anche altro».

ULTIMA TAPPA

Emilia Kabakov parla da New York in partenza per l'Italia. Oggi alle 18 la *Ship of Tolerance*, la Nave della Tolleranza, opera sua e del coniuge-zio Ilya, sarà inaugurata al Giardino dei Tarocchi, fra Capalbio e il mare, issando 170 vele in gran parte disegnate da bambini proprio di Capalbio. Ultima tappa di un viaggio iniziato nel 2005 a Siwa, Egitto, che in 12 anni ha portato la nave-scultura dei Kabakov da Venezia a Mosca, da St. Moritz all'Avana, a Miami, da New York agli Emirati. Lui, Ilya, un ucraino di etnia russa, è il padre del concettualismo russo, e firma le sue opere e installazioni con Emilia, concertista, moglie e lontana nipote. Dopo Capalbio la coppia sarà alla Tate Modern di Londra per una retrospettiva dedicata. Al top dell'arte contemporanea. L'idea, in questo caso, è semplice e potente. Consiste in un supporto in legno che rimane lo stesso, 27 metri di scafo che rimanda agli Egizi, e l'impalcatura da sogno di tante piccole vele che sono altrettanti disegni di bambini di Paesi diversi che per crearle hanno dibattuto, studiato e si sono confrontati sui temi della diversità e della tolleranza. «I bambini - dice Emilia - non sono affetti dal

**DA MOSCA A MIAMI
DA NEW YORK A VENEZIA
LO SCAFO DI 27 METRI
RIMANDA A QUELLI
CHE RISALIVANO IL NILO
NELL'ANTICO EGITTO**



Come una antica barca all'epoca dell'Egitto dei Faraoni (Foto DANIEL EGGLEIN) Nel tondo, Jacaranda Caracciolo

confronto politico o dalla ricerca di vantaggi o guadagni personali, hanno la mente sgombra, aperta. Comunicando tra loro forse non cambieranno il mondo, ma potranno renderlo migliore. Si sentono amici e non nemici gli uni con gli altri. E ogni volta è una nuova nave, un simbolo di tolleranze per adulti e bambini».

Oggi la Nave si inaugura nello spazio accanto al Giardino dei Tarocchi su una dolce collina che guarda il mare e brilla delle opere d'arte di Niki De Saint Phalle e della sua équipe in loca-

lità Garavicchio, proprietà Caracciolo, uscita di Pescia Fiorentina. Un luogo magico, conosciuto quasi più all'estero che da noi. Dal Regno Unito e dalla Germania ci vengono apposta. La *Ship of Tolerance* sarà la prima installazione di un progetto che vedrà ogni anno una nuova scultura brillare al Giardino, questo museo a cielo aperto che in 2 anni è passato da 50mila a 120mila visitatori l'anno, con la previsione di 500mila in altri 5 anni.

La Nave della Tolleranza è un progetto di lungo termine, in di-

venire, cangiante, concettuale e partecipativo, frutto della collaborazione tra i due Kabakov e centinaia di bambini di tutto il mondo. Tra qualche mese la nave veleggerà per la Germania. La presentazione delle vele dei bambini di Capalbio è stata preceduta da mostre tra il Castello e il Circolo La Macchia, sul mare, delle vele-disegni di altre centinaia di bambini degli altri 9 Paesi attraversati dalla scultura dei Kabakov. Campioni dell'arte... del dialogo.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREATIVITÀ Bambini al lavoro per i disegni della vela

“L'intervista Jacaranda Caracciolo

«È come un'Arca di Noè simbolo dell'apertura verso il nuovo e i diversi»

«A me piace l'arte che viene fruita, mi piace vedere la massa che arriva e ne beneficia. Ho un concetto un po' socialista dell'arte...» L'idea di far gettare l'ancora della *Ship of Tolerance* a Capalbio nasce da un'intuizione di Jacaranda Caracciolo, mecenate e appassionata d'arte, che ne ha subito realizzato l'affinità elettiva con le sculture visionarie e sociali del Giardino dei Tarocchi. «Il progetto - dice Jacaranda - è nato quasi per caso da mail e telefonate. Ma tra il dire e il fare c'era di mezzo il fare...»

A un certo punto la nave è approdata a Roma. Come l'avete portata fino a Capalbio?

«L'abbiamo smontata di notte, con gli stessi falegnami di Manchester che l'avevano assemblata, e rimontata in 20 giorni. Un'operazione complessa ma divertente. Il mio sogno adesso è che non si sposti da questa collina che vede il mare, oppure che ci torni per sempre. L'ho detto anche a Ilya e Emilia Kabakov, che "la nave è nel suo porto", a questi due grandi artisti lui ultraottantenne, lei più di 70, ma con un'energia da ragazzini».

Per lei che significato ha la Nave?

«È un'Arca di Noè di valori che si ispirano alla tolleranza. Il simbolo dell'apertura verso il nuovo e i diversi. Mi era sembrato un bel messaggio dopo le polemiche che c'erano state sui migranti a Capalbio. Noi italiani siamo un popolo aperto, i migranti da noi stanno meglio che in Francia dove ci sono le banlieu e l'integrazione è difficile».

Perché la Maremma?

«Questa era una palude bonifica-

ta da Mussolini dove poi sono arrivati contadini da altre regioni, molti veneti, persone che si sono mescolate con i locali e hanno reso bella questa terra, preservatissima, dura come il Far West. Tranne poche eccezioni, chi arriva è ben accolto».

Dopo l'inaugurazione ci sarà una visita privata nel Giardino dei Tarocchi?

«Lo Statuto del Giardino non ci consente di fare pubblicità. L'intenzione non era quella di farne un "parco giochi dell'arte", ma un luogo dove si arrivasse dopo un percorso di studio e riflessioni. Ciononostante abbiamo 120mila visitatori l'anno, e nei prossimi anni potrebbero diventare mezzo milione».

Come si inserisce nel Giardino la Nave?

«Avevo girato tanto per fiere d'arte senza trovare l'idea che cercavo. Alla fine mi sono imbattuta nella *Ship of Tolerance*, nel suo messaggio che a me piace tanto. L'idea è stata subito accolta con entusiasmo dal Sindaco di Capalbio e da tutti quelli che poi hanno lavorato gratis al progetto. Un concentrato di buona volontà da parte di tutti, a cominciare dai bambini che hanno disegnato queste vele stupende».

Ma.Ven.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una foto, una storia

Quel ballo stretti stretti nell'allegria della festa

Petto contro petto, guancia su guancia e tutti ballano nell'estasi d'amore. Siamo in un luogo imprecisato dell'Italia forse del Sud visto che sono tutti bruni, uomini e donne e tra i venti e i trent'anni e tutti loro forse si sposeranno e metteranno al mondo altri bambini che poi balleranno eccetera eccetera. Qualcuno si bacia, corrono gli sguardi, si accarezzano con gli occhi oppure sono attenti ai passi. E il cuore batte e pure la musica e ognuno qui può immaginare la sua. Strano il mondo della fotografia: le fotografie sono mute, silenziose, non parlano, eppure ogni tanto sembra di sentire una melodia. A me qui viene in mente "stretti stretti nell'estasi d'amor" ovvero "La spagnola", una canzone che ha accompagnato tutto il Novecen-

**TUTTI SERI
GUANCIA
A GUANCIA
SEMBRANO
DISEGNARE
UN CUORE**

to e l'hanno cantata proprio tutti. E in questa sala da ballo sono così stretti che il fotografo è salito sul palco dov'è c'è l'orchestra che suona, per fare la sua fotografia e cercare di mettere a fuoco tutti.

LEGGEREZZA
Ma al centro del negativo c'è una coppia che sembra insieme disegnare un cuore. E mentre lui fa volare lo sguardo chissà dove lei, l'unica fra tanti, guarda fisso il suo fotografo del momen-

LO SCATTO
Un ballo, forse al Sud, "nell'estasi d'amor": un tenero ricordo di come eravamo



to. Ogni fotografia è il suo momento e questo mi sembra di giovane poesia. Lei così bruna con le sopracciglia folte che non si assottiglia, niente trucco e una collana di biglie nere annodata al collo. Lui al collo ha la

sua cravatta più elegante e un po' di impaccio. Sui capelli loro sono già cadute folate di coriandoli e tutti i loro compagni anonimi di danza ne hanno sulle spalle e dentro il décolleté. Quando si balla non ci sono pen-

sieri importanti ma un allegro sentirsi un passo sopra la terra, leggeri. Carnevale giorni di sferiatezza e di allegria ma questi erano ragazzi molto composti, allora si andava molto eleganti a ballare e si sceglieva il vestito più bello. Lui andava a prendere lei sotto casa, i genitori li guardavano dal balcone e poi lui riaccompagnava lei in ore rispettabili e si baciavano prima di dormire sotto un balcone senza essere visti. Fra mille ho scelto questa fotografia perché mi fa tenerezza, forse perché mi ricorda i miei genitori, forse perché c'è un'aria ingenua. E poi c'è lei, l'unica che guarda il fotografo, che è pronta ad affrontare la vita sulle ali di un ballo e con i piedi per terra.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA